Anno IX. N. 201 — Udine Martedì - Mercoledì 7 8 Settembre 1886. — Abbonamento Postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 30. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

L' agape massonica a Napoli

La sera di giovedì la massoneria napoletana col gran maestro Adriano Lemmi ed il presidente del supremo consiglio, Giorgio Tamaio, si raccolse allo *scoglio di Frisio* per celebrare un'agape. I giornali organi della Massoneria riferiscono che vi convennero circa 200 persone, fra cui, come era da supporre, deputati, consiglieri provinciali e comunali, ex-magistrati e *venerandi patrioti*. Fu servita una lauta mensa; e bevuto il *Posillipo* spumante, il fratello Serra Caracciolo parlò della lotta impegnata fra la Massoneria ed il Vaticano, indicando il cammino che resta a fare " pel trionfo della verità ",. Risposero il Lemmi ed il Tamaio che: « dopo dieci anni di sosta la Massoneria ha il dovere di riprendere il suo cammino per contrapporre il principio laico a quello del Vaticano ". La bomba più grossa fu sparata dal fr. Lo Sardo che disse, esser l'ora di " serrare le file di tutti i partiti liberali nella lotta contro il boa del Vaticano che si avviticchia al corpo d' Italia (intendi massonica) per istrozzarla ".

E dei gesuiti non si parlò? Aspettate; il Serra Caracciolo ricordò come a Napoli non attecchisse la Inquisizione e fossero « messi al bando i gesuiti — giusta punizione di Dio — da un re che era peggiore di loro ».

L' hanno detta un'agape massonica. Agape viene dal greco e significa amore. E così venivano chiamati i conviti che i primitivi cristiani celebravano nelle loro adunanze a fomentare la mutua carità, suggellando ai piedi dell'altare quella dolce fratellanza che fu ignota al mondo pria del Vangelo. Sicchè i fratelli *tre puntini* sullo Scoglio di Frisio vollero celebrare un banchetto di amore universale fra le triglie ed i vini spumanti. Ma che amore! Essi giurarono odio al Vaticano, odio ai gesuiti, e con questo gergo, intesero a noi che scriviamo, a voi che leggete i giornali cattolici; ad ogni uomo e ad ogni donna che crede; odio a tutte le istituzioni religiose le caritative incluse. E dicono che hanno dormito da dieci anni! E se fossero stati desti che avrebbero fatto di più?

Dunque la Massoneria si mette in cammino dopo aver maturato nel riposo i suoi piani di guerra. E ciò non solo in Napoli, ma dappertutto come si vede da questa notizia della *Lombardia* di Milano:

« La Gran Loggia di Rito Simbolico, la Loggia « La Ragione », all'obbedienza del Grande Oriente d' Italia, hanno deliberato di celebrare solennemente il 1.o anniversario della caduta del potere temporale. A tale effetto la Massoneria ha invitato tutte le Associazioni liberali ad inviare i rispettivi delegati ad una riunione da tenersi al più presto, allo scopo di stabilire i modi ed i mezzi atti a dare alla fausta ricorrenza la maggiore solennità. "

Misteriosi e fieri istinti della Massoneria! Il Potere temporale non è morto e sepolto da 16 anni? Adunque *parce sepulto*; siate generosi coi vinti voi che vi chiamate fratelli, voi che celebrate banchetti di amore.

Ma la Massoneria odia il suo avversario perchè lo teme. Se il Vaticano fosse morto non sarebbe il caso di pigliarsela coi morti con tanto apparato di forze, chiamandosi a raccolta dall'Alpi al mare. Ed il motivo di questa paura non è un atto del potere temporale che risorga ma del potere spirituale. E tale fu il Breve con cui Leone XIII testè rimetteva l'inclita Compagnia di Gesù nella piena condizione canonica in cui era innanzi ai noti avvenimenti sotto Clemente XIV, confermandole i privilegi di Pio VII e successori.

I gesuiti sono l' orco e la befana dei bimbi liberali; ed alla loro presenza tremano le squadre ed i compassi delle Loggie massoniche. E ciò non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo. E la paura è tanta che riesce al ridicolo. Così è avvenuto al *Times*, il principe dei giornali inglesi; il quale stimolato dal suo doppio livore anglicano e massonico contro il Papato, ha scritto a proposito del cennato Breve:

« Il Breve in favore dei Gesuiti è stato pubblicato dopo tre giorni di grave e opprimente infermità, cui il Papa attribuì a veleno amministrato dai Gesuiti. In questa persuasione, e sapendo che i Gesuiti hanno sempre pronti degli antidoti per ogni veleno, li fece chiamare e pubblicò il Breve per guarentire la sua sicurezza. »

Ora, se è vero ciò che scrive il *Times*, che i gesuiti hanno sempre pronti gli antidoti per ogni veleno, gioverebbe tenerseli amici per ogni circostanza, inclusa quella di una indigestione per le *ostriche di Frisio*, specie in questi allarmi per la pubblica salute. E ciò lo possono sapere i Consiglieri comunali e provinciali di Napoli che convennero all'agape massonica senza paura degli agglomeramenti che sviluppano la peste nelle processioni e nelle luminarie.

IL GOVERNO ITALIANO E LE MISSIONI

Troviamo nel *Corriere di Roma* un passo che per un giornale liberale è notevole, inquantochè suggerisce allo Stato di ricercare l' appoggio delle Missioni Cattoliche per la colonizzazione.

« Vi ricordate certo il programma di Achille Fazzari, e la sua proposta o il suo desiderio di conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, che parve alla maggioranza una geniale pazzia. Quella pazzia, a poco a poco, diventerà una cosa seria, ed entrerà nel gran laboratorio della pratica: per ora è così lontano, che non giova forse neppure insistervi su dottrinariamente, e bisogna lasciare che lentamente e spontaneamente si avvicini.

« Se voi guardate bene, col cannocchiale della fantasia, lontano lontano, fuori dei confini d' Italia, voi vedrete forse in dimensioni piccolissime, la questione avanzarsi verso di noi a passi minutissimi.

« Non vedete voi nulla, nei deserti africani, nelle grandi pianure asiatiche, nelle Isole disperse alla superficie dell' Oceano Indiano? Non vedete, fra le tribù selvagge, dei propagatori della fede? Sono preti è vero; ma sono italiani, e portano nelle terre barbariche il nome e la lingua d' Italia. E dove la bandiera della nostra patria non è issata, è issato, in nome dell' Italia il segno della croce.

« Ecco il terreno della concordia, se noi non siamo una nazione assolutamente negata alla vita politica e refrattaria alla fortuna. . . . .

« Così l' Italia può fare una politica coloniale, senza buttarsi a quelle avventure. che sono il grande spauracchio, e il grande spavento. Gl' inglesi hanno conquistato mezzo mondo barbarico con un potente mezzo di distruzione; l' acquavite. Nella ricostituzione del mondo incivile, in cui la forza motrice è la fede, noi potremmo avere la direzione dei congegni meccanici.

« Se la Chiesa e lo Stato.... si alleassero all' estero, in terra di selvaggi; se alle missioni cattoliche si desse un carattere più netto e più deciso d' italianità, e lo Stato concorresse con la Chiesa a fondarle, a mantenerle, ad allargarle, l' influenza italiana si estenderebbe dolcemente in tutto il mondo.

« La nostra politica coloniale non si fondò forse sulla fede? E i nostri primi coloni non tennero dietro ai riconquistatori del Santo Sepolcro?

« La recente questione del Vaticano con la Francia, pel patrocinio dei cattolici chinesi, è un grande ammaestramento. Vedete come la Francia se ne adombra...

« Se noi avessimo la più piccola attitudine politica, considereremmo questa come una questione nazionale. »

LEONE XIII E I SUOI ULTIMI ATTI

Sotto questo titolo l' on. Bonghi esamina in un lungo articolo pubblicato dalla *Nuova Antologia* alcuni degli ultimi atti compiuti da Leone XIII, quali il divieto delle elezioni, il Consulto Concistoriale, il Breve dei Gesuiti e via dicendo; e ne conchiude quello che, per tutti i cattolici di buon senso, era noto, arcinoto, notissimo; che cioè i liberali spropositavano in genere, numero e caso quando attribuivano al nostro Santo Padre pensieri e propositi che non Gli erano mai passati per la mente. Essi dicono che il Papa ha mutato. No, mille volte, no. Il Papa è rimasto lo stesso: siete voi che vi siete ostinati a prendere lucciole per lanterne. Oggi finalmente vi ricredete: era tempo!

Ecco le parole stesse del Bonghi:

« In tutta l' azione del Papa è difficile scorgere nessun segno di rappacificamento coll' Italia, di acquetamento alla condizione che il Regno ha fatto al Papato. Leone XIII non ha verso il Regno gl' impeti di parola di Pio IX; ma non ha diverso animo. L' ha mostrato meno di-

APPENDICE

I PARIA DI PARIGI

II

Si scava la mina

Quando la giovane signora si trovò fuori dell'abitazione del signor Monier essa gettò un respiro di sollievo; il peso delle ricchezze che aveva testè vedute la opprimeva; le sembrava che i milioni del nababbo la perseguitassero come una minaccia e le tendessero dei lacci pericolosi nei quali essa fosse irremissibilmente presa.

Tutto quello che testè aveva veduto ed udito era talmente discordante dalla sua educazione e dalle sue abitudini che essa ne riteneva una impressione come di un sogno penoso.

Con fretta essa discese pei Campi Elisi, traversò la piazza della Concordia, guadagnò la strada Taitbout poscia entrò al n. 71, salì al quarto piano e battè.

Una piccola servetta venne ad aprire; Enrico accorse, gettò le sue due braccia attorno al collo di sua madre e le prodigò quelle folli carezze che anche ai più poveri tengono luogo delle più dolci consolazioni.

Con quale trasporto Bianca se lo strinse al cuore! quale onda di parole scorreva dalle labbra di quella madre che veniva dal sentirsi mercanteggiare il suo fanciullo!

— Oh! tu non mi lascierai mai; io ne morrei!

Il fanciullo fissava il suo sguardo inconscio nel volto di sua madre, senza riuscire a comprendere il perchè di quella esplosione di tenerezza. Egli non poteva immaginarsi quello che si agitava nell' animo di sua madre; ma sentiva però che quel raddoppiamento di carezze non era senza motivo.

Il rimanente della giornata si passò per quei due esseri fatti l'uno per l'altro in una continua espansione di tenerezza e di gioia.

Per la prima volta dopo la vedovanza che l' aveva colpita, Bianca comprese che essa avrebbe potuto, grazie all' affetto del suo fanciullo, trovare ancora qualche momento di felicità.

La propria ristrettezza le sembrava quasi amena e gaia; essa rimirava con soddisfazione il suo modesto mobilio; i fiori della sua finestra, l' elegante e semplice costume del figliuoletto. Tutto le sorrideva; essa era madre e il fanciullo pareva comprendesse tuttociò che quel *nome* racchiudeva di devozione e amore. Certamente gli scarsi mezzi della vedova tormentavano meno i di lei riposi che le sfondolate ricchezze del milionario.

Costui dopo la partenza della signora Bianca si era abbandonato ad una di quelle esplosioni d'ira che Indigo conosceva, ma di cui i domestici parigini non erano mai stati testimoni.

Il pensare che la sua colossale fortuna non gli poteva *fornire* tutto quello che desiderava, l' irritava profondamente. Come mai una vedova senza mezzi rifiutava per sè e per suo figlio una metà di quei milioni che egli era andato ad accumulare su diversissimi lidi? Egli conosceva l' impotenza delle ricchezze nel momento che supponeva che nulla loro potesse resistere. Attorno a lui ognuno sembrava dovesse abbassarsi; eppure qualche cosa resisteva!

Un anno di soggiorno a Parigi era bastato per renderlo celebre. Attorno a lui si stringevano pittori e scultori dei quali comprava i quadri e le statue, i giornalisti in aspettativa, i quali si facevano premura di predirgli un avvenire politico, gli erano sempre attorno per ottenere i fondi affine di istituire un giornale sotto i suoi auspicii.

Egli era divenuto il centro di un gruppo di intelligenti, di ambiziosi, di avidi dei piaceri. Bastava che egli mandasse una carta d'invito perchè le sue sale fossero affollate di una grande quantità di gente elegante. Egli era sicuro che il suo libro di viaggi avrebbe occupato per più di sei mesi tutta la stampa. Eppure aveva da poco udito una povera donna rispondergli: Giammai! non voglio!! quando egli aveva detto: Voglio!!!

A poco a poco la sua irritazione si calmò; e lo spirito suo la vinse sull'istinto. Il lato intrattabile e duro del carattere del signor Monier spesso aveva il sopravvento; ma non era questo un difetto del cuore, ma piuttosto un effetto dell' abitudine. La società in cui aveva fino allora vissuto aveva lasciato traccia su di lui.

Nell' India ed in Oceania due sole classi di uomini esistono: i padroni e gli schiavi; i ricchi ed i poveri. L' opposizione alla quale niente l'aveva assuefatto, lo metteva fuori di sè.

Perciò di mano in mano che egli rifletteva, la calma rientrava nel suo spirito. Infine che cosa c'era di più legittimo del rifiuto di quella donna?

Da quando le madri fanno esse la tratta dei loro figli?

E sopra che cosa poteva egli infine basare le sue pretese?

Sul rifiuto che una volta era toccato a lui da parte di Giovanna Aubry?

Il milionario rifletteva a queste cose tra sè stesso e con dispetto. Poscia si ricordò del giorno nel quale per la prima volta gli si condusse Enrico.

Come era bello quel fanciullo! come era dolce! con quale sguardo carezzevole aveva fissato quel gran zio che era stato alla caccia dell' elefante e della tigre!

Ed egli aveva scacciato la madre di quel caro fanciullo! eppure essa era uscita conservando tutta la sua dignità di madre.

— E' un carattere! mormorò Monier.

Questa espressione in bocca di lui era un grande elogio.

Il rimanente del giorno egli restò sprofondato nei suoi pensieri, cosicchè all' ora del pranzo diede all' occhio al suo nipote Amaury.

Amaury De la Haudraye, il figlio di Rosa Maria, sorella di Monier, era un giovanotto di ventiquattro anni, di una bellezza regolare ma fredda; ma egli si burlava di tutti ed era raro che pigliasse qualche cosa in serio; per lui la vita era una cosa mal fatta nella quale fa d' uopo evitare di essere vittime.

Con suo zio Amaury si mostrava rispettoso ma senza espansioni, ed il sig. Monier, conoscendo con qual carattere aveva da fare, si trovava molto d'accordo. Il nipote riceveva i beneficii di suo zio con una certa alterigia. Il milionario, che gli lasciava la metà del suo alloggio e gli passava cinquemila franchi al mese pei suoi minuti piaceri, si intratteneva raramente di faccende d' interesse con suo nipote.

(Continua).

verso, via, via che son passati gli anni. Se, ch. potevamo fare qualche illusione prima, è difficile farcela ora. Il Regno, come è costituito, e come può soltanto essere costituito, non sopporta, che il Papa da sovrano possegga nessun briciolo di territorio italiano; ma il Papa, non concepisce ora, più che facesse prima, l'indipendenza del suo potere spirituale senza un briciolo di territorio, che sia suo, e della legge delle guarentigie non accetta i principii ora, più che facesse la Curia, il primo giorno che fu promulgata, quindici anni fa.... »

E più innanzi:

« Noi, possiamo ora definire la politica del Pontefice meglio che non abbiamo potuto sinora. O ch' egli fosse sin da principio così, o che sia accaduta, come par più probabile, nella sua condotta una mutazione, il certo è che tutto quello che se n' era creduto, tutto quello che avevano fatto credere le sue parole da vescovo e alcuni primi atti del suo Pontificato, s' è scoperto a mano a mano mal fondato. Il Pontefice ha, certo, un alto ingegno e tuttaquanta la virtù d' un sacerdote. Vuole un clero dotto e santo. Ama gli studii e gli ha, da più parti, promossi e intende e predica il valore della religione cristiana e del magistero cattolico nei presenti dissensi delle classi. Ma quando si consideri il fine a cui indirizza tutta la sua azione, si deve dire, che esso consiste piuttosto nel ripristinare un passato che nel preparare un avvenire. »

E ci pare che questi saggi bastino per oggi.

LETTERA ENCICLICA

DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO

LEONE XIII

AI VESCOVI D'UNGHERIA

(Contin. e fine, vedi numero 197)

Per quel che spetta alla società coniugale, date opera, Venerabili Fratelli, perchè profondamente scenda negli animi la dottrina cattolica della santità, unità, perpetuità del matrimonio; e spesso si richiami alla memoria del popolo che i matrimonii dei cristiani sono per loro natura soggetti alla sola potestà Ecclesiastica; si ricordi ciò che la Chiesa giudica ed insegna per quello che è chiamato *matrimonio civile;* con qual mente, con qual animo convenga che i cattolici obbediscano alla legge di quello; non esser lecito ai cattolici, per gravissime cagioni, stringer *nozze* con cristiani alieni dalla professione cattolica, e chi osasse ciò fare senza l'autorità e indulgenza della Chiesa, commetter peccato contro Dio e la Chiesa. Ed essendo la cosa, come vedete, di sì gran momento, tutti quelli, alla cui cura ciò spetta, diligentissimamente provvedano per quanto possono, perchè nessuno da tali precetti per ragione alcuna si discosti.

Tanto più poi che l' obbedienza alla Chiesa se in altre cose, in questa poi evidentissimamente è connessa e unita da necessarii vincoli colla salute dello Stato. Imperocchè i principii, e per così dire, gli elementi migliori della vita civile sono dalla società domestica nutriti e contenuti; e quindi ne dipende in gran parte il quieto e prospero stato della Nazione. Ora la società domestica è tale, quale il matrimonio la fa; nè possono ben riuscire i matrimonii, se non hanno a moderatori Dio e la Chiesa. Sottratto a queste condizioni il maritale coniugio, ridotto a schiavitù di vario passioni, contratto contro la volontà di Dio, e pertanto spogliato degli aiuti celesti e necessarissimi, tolta eziandio la comunione della vita in ciò, che è il sommo interesse degli uomini, la religione, è giuocoforza produca frutti acerbissimi, ad estrema rovina delle famiglie e degli Stati.

Benemeriti perciò si debbono dire non solo della religione, ma altresì della patria, quei cattolici personaggi che or sono due anni, quando alle Camere legislative della Ungheria proponevasi di stabilire leciti i matrimonii fra cristiani ed ebrei, con libera voce e concordi animi respinsero quella proposta, e ottennero che fosse approvata l'antica legge dei coniugii. Il qual voto fu accompagnato dall'assenso della gran maggioranza dei cittadini di ogni parte dell' Ungheria, come fu da splendide testimonianze confermato. Somigliante consenso e pari costanza d'animo si adoperi ogni qualvolta siavi lotta per le cose cattoliche; sarà certa la vittoria; per lo meno, sarà più vigorosa e fruttuosa l'azione della vita, respinto il languore, e vinta l'ignavia, con cui i nemici del nome cristiano vorrebbero soffocare ogni virtù nei cattolici.

Nè minor utilità ne deriverà nel pubblico dalla retta e saggia istituzione della gioventù sin da' suoi prim' anni. E' di moda ora che s' abbiano molti e con sudato lavoro ad occupare di torre la gioventù studiosa dalla vigilanza della Chiesa e dalla efficacia salutarissima della religione. Sono innamorati, e le domandano qua e là, di quelle scuole che chiamano *neutre, miste, laiche,* niente per altro che per allevare gli scolari nella totale ignoranza, e nella nessuna cura, della religione e delle cose più sante. Perchè un tal male è più esteso ed è più grande che i rimedii, vediamo propagarsi una gioventù non curante dei beni dell' anima, senza alcuna religione, e spessissimo empia. Ma sì grande calamità, o Venerabili Fratelli, tenete lontano dalla vostra Ungheria con quello studio e sforzo, che potete maggiore. L' informare sin dalla puerizia la gioventù ai cristiani costumi e alla cristiana sapienza è ora non solo interessantissimo alla Chiesa, ma allo Stato altresì. Questo già ben capiscono quanti hanno retto il giudizio; per cui vediamo i cattolici in molti luoghi in gran numero mostrarsi solleciti d' una buona educazione, e in questo porre specialmente la loro opera costante, senza badare a grandezza di spese o a peso di fatiche. Da egual proposito condotti sappiamo che molti dell' Ungheria, a ciò si sforzano, e cercano di effettuare; tuttavolta lasciate, o Venerabili Fratelli, che ancora più eccitiamo il vostro zelo episcopale.

Noi pertanto considerata la gravità della cosa, dobbiamo desiderare e volere che nella pubblica istituzione della gioventù possa la Chiesa adempiere quell' officio che le fu dato divinamente: nè possiamo far di meno di richiedere da Voi che a questo scopo abbiate a recare con zelo l' opera vostra. Intanto continuate ad ammonire incessantemente i capi famiglia, che non permettano al loro figli di frequentare quelle scuole nelle quali c' è pericolo di perdere la fede; e nello stesso tempo adoperatevi perchè vi sieno scuole commendevoli per sanità di istruzione, per probità di maestri, che sieno retto dalla vostra autorità e vigilate dal clero. Il che non solo intendiamo delle prime scuole ma ancora di quell' altre dove s' apprendono le lettere e le scienze. Per la liberale pietà dei vostri maggiori, e specialmente per la munificenza dei vostri re e dei vostri vescovi molti e nobili istituti scientifici furono piantati. E' viva presso di voi la memoria del Card. Parmany, Arcivescovo di Strigonia, e la posterità gli è gratamente devota per il gran liceo cattolico piantato a Budapest e largamente da lui provveduto. Ed è bello il ricordare che una opera di sì gran *mole* fu impresa da lui " col puro e sincero intendimento di promuovere la religione cattolica; " il che fu confermato ancora dal re Ferdinando II " perchè la verità della cattolica religione restasse dove vigoreggiava inconcussa, dove pericolava fosse riparata, e il culto divino fosse in ogni luogo diffuso. " Noi sappiamo molto bene quanto valentemente e costantemente avete procacciato che in cotesti luoghi riserbati agli ottimi studj, in niente mutati dal nativo loro stato, tali si mantenessero, quali li vollero i loro autori, cioè *Istituti cattolici*, la condotta interna dei quali, l'amministrazione, il magistero fosse sempre nelle mani della Chiesa e dei Vescovi.

Perciò vi esortiamo vivamente a non lasciarvi sfuggire alcuna occasione, a fare ogni sforzo perchè in ogni parte abbiate a conseguire l' onorato e nobile proposito. E lo conseguirete senza dubbio, considerata la esimia bontà del Re Apostolico, la prudenza di quelli che presiedono alla cosa pubblica; imperciocchè non è punto a credere che essi abbiano a permettere, che quello che è permesso alle comunità dei dissidenti dai cattolici, sia vietato alla cattolica Chiesa. Che se le necessità dei tempi richiedessero che altri istituti di genere s' avessero ad erigere, o gli eretti a crescere, non dubitiamo punto che voi rinnoverete gli esempi dei vostri maggiori e ne imiterete la religione. Anzi ci fu riferito che in voi già nacque il pensiero di istituire una opportuna palestra per conformare i maestri alla vostra sapienza e virtù; il che, acciocchè prestamente con l' aiuto di Dio voi abbiate a compire, noi desideriamo e vi esortiamo.

ITALIA

Roma — Il direttore di un giornale cattolico di Roma, credendo forse che Sbarbaro sia uomo al quale si possa accordare un po' di fiducia, si lasciava indurre tempo fa a prestargli della carta, facendosi dare in pegno la famosa penna d' oro regalata da alcuni ex-italiani d'America al Direttore delle *Forche Caudine*.

Stanco finalmente d'aspettare che da Lugano l' eccentrico professore pagasse il suo debito, il direttore del giornale romano portò la penna al Monte di Pietà, sperando farne un po' di danaro. Ma ahimè! la disillusione deve essere stata ben grande, quando sentì dirsi da uno di quegli impiegati, il quale mal seppe nascondere un certo risolino, che la penna d' oro era soltanto di... orpello.

Firenze — Scrivono da Firenze che la salute di Mon. Cecconi si va di giorno in giorno aggravando e che pur troppo temesi da un momento all'altro una irreparabile sventura.

ESTERO

Germania

Il congresso cattolico di Breslavia venne chiuso degnamente da un discorso stupendo del dottore Windhorst di cui vi ho telegrafato. Tutta la stampa senza eccezione di colore lo riproduce in extenso, convenendo che possiede importanza grandissima, imperocchè *rivendicava coraggiosamente la restaurazione del patrimonio di San Pietro.* Nel nome del Centro, nel nome di circa *diciotto milioni di cattolici* tedeschi protestava ad alta voce contro il crimine della Porta Pia, dichiarando che *ad ogni costo bisogna ripararlo.* Insomma proclamava il vero programma finale del nostro partito: la liberazione del Papato! Diranno i buzzurri ancora che fosse chiusa la questione romana? Il regio prefetto di Silesia assistette a questa nobile protesta, che fascina tutta la cattolicità tedesca. Onore a Windhorst gloria del Centro!

La *Gazzetta di Silesia* (ufficiosa) dedica ai giornalisti italiani, che stanno a Barcellona, questo complimento! « Un certo Maineri, collaboratore del *Diritto*, osava di pronunciarvi un discorso anti-tedesco. Chi è Maineri? Uno di quegli *zingari* che in Italia si qualificano come giornalisti, ma che in verità non sono che cosidetti *declassés*. Chi sono coloro, che in Spagna si fanno pagare i pranzi, le gite ecc. menandovi vita di vagabondi, indegni di nomini serii? E la *demimonde mascolino i-fagi.*

La lingua universale

Wilhelm Fischbach ha pubblicato a Vienna un opuscolo sotto il titolo *Die Weltsprache - Idee mit besonderer Rücksichtnahme auf J. M. Schleyer' s Volapük*, in cui viene esaminando l' invenzione del parroco di Litzelstetten, mostrandone l'importanza ed i vantaggi. Quantunque abbiamo toccato altra volta di tale argomento, spigoleremo qua e là qualche cosa dal lavoro del Fischbach, tanto più che egli, lungi dall' esagerare la portata del *volapük*, lo riconduce al suo vero valore.

Che cosa si propone il *volapük* ? si chiede lo scrittore: Può esso corrispondere al suo scopo ? Il *volapük* non ha punto la pretesa di soppiantare le lingue parlate sulla superficie del globo: tutt' altro. Esso non tende se non a porre in mano a viaggiatori, a mercanti il mezzo di intendersi, se non sempre colla voce almeno collo scritto, e ciò senza che abbiano a sostenere le fatiche che ci vogliono per apprendere una qualsiasi delle lingue parlate. Si pensi solo alle spine che offrono le grammatiche coi loro pronomi complicati, coi loro verbi irregolari, colle forme di comparazione, colle tante regole svariatissime e col di più di quello che è largito dall' ostico *exceptio firmat regulam.* Come abbiamo già osservato, in qualche ora ognuno può conoscere perfettamente l' edificio grammaticale dello Schleyer, e quindi essere in grado, col l' aiuto dei dizionari a ciò pubblicati, di scrivere nella nuova lingua.

A questa facilità indiscutibile che trovasi nell' apprendere il *volapük* dev' essere attribuita indubbiamente la sua rapida diffusione. Nelle città principali vanno costituendosi associazioni aventi per iscopo di propagare il *volapük*. Il commercio stesso comincia a valersene. Nell' esterno dei magazzini del Printemps a Parigi si legge a grossi caratteri: *Volapükon is* (qui si parla in volapük).

Anche i libri stampati nella nuova lingua universale vanno aumentando di numero. La grammatica dello Schleyer vede già la sesta edizione, il vocabolario tedesco-volapük la terza, e quest' opere furono tradotte in francese e in olandese: grammatiche più ristrette vennero stampate in parecchie lingue d' Europa. Il dott. Moriz Obhlidal di Meidling presso Vienna pubblicò i suoi "*Unterrichts - Briefe zur Erlernung der Weltsprache Volapük*.

Tuttavia il volapük non mancano gli avversari, e qualcuno, senza neppure esaminarlo, lo dichiara a dirittura una pazzia. Del resto non ci fu invenzione che non abbia avuto chi la osteggiasse, e gli stessi ritrovati che più ci fanno stupire vennero da *prima* aspramente combattuti. Nel Sout-Kensington - Museum di Londra alla prima locomotiva di Stephenson è affisso un estratto della *Quarterly Review* del 1819 ove leggonsi le seguenti parole:

« Non ci facciamo a difondere disegni fantastici. Noi deridiamo l' idea di una via ferrata come non effettuabile. Può darsi nulla di più ridicolo e di più assurdo di un carro a vapore che corra con velocità doppia delle nostre carrozze postali ?

Non ostante queste previsioni poco lusinghiere, l' invenzione di Stephenson uscì vittoriosa, e in qual modo! E' non può avvenire il medesimo per il *volapük*?

Il Fischbach termina eccitando i suoi lettori ad ascriversi alla società tedesca per la propagazione del *volapük* fondata a Meidling presso Vienna e diretta dal dott. Moriz Obhlidal.

E giacchè s' è toccato dell' opuscolo del Fischbach, non sarà inopportuno accennare a due argomenti con cui gli avversari del *volapük* intenderebbero di abbattere la nuova lingua; la pronuncia, e gli idiotismi. Li troviamo nell' ultimo numero del *volapük*, rivista mensile che pubblicasi a Parigi dal prof. Augusto Kerckhoff.

Giorgio Lefèvre obbietta che quanti sono i popoli tanti saranno i modi diversi di parlar questa lingua. E non è il caso di qualunque altra lingua che si adotti come universale ? Prendiamo il latino, per esempio. Un inglese, leggendo il verso primo della prima ecloga di Virgilio, dirà: *Titairi, tu petule richiubans sub tegmaini fegai*, rendendo così quasi irreconoscibile il *Titire, tu patulae recubans sub tegmine* Come però uno straniero può leggere correttamente il latino conformandosi alle regole date dalle grammatiche circa la pronuncia, così farà chi vuol parlare il *volapük*, apprendendo per via di confronto il valore delle lettere nella lingua universale; e questo studio sarà breve e facile oltre ogni dire, perchè tale valore è unico e immutabile qualunque sia la reciproca posizione delle lettere.

Quanto agli idiotismi, Adriano Romacle nella *Revue contemporaine* osserva: " Prendiamo un esempio semplice. Un francese e un tedesco cominciano un dialogo in volapük. Il francese comincia: *comment vous portez vous* ? Questa frase, tradotta parola per parola in volapük, non ha alcun senso per il tedesco, giacchè è in virtù di una convenzione arbitraria e speciale che la lingua francese ammette una correlazione tra il verbo riflessivo *se porter* e lo stato di salute di una persona ". Benissimo. Ma è questa una difficoltà da cui vada esente qualsiasi altra lingua ? Non è lo scoglio in cui vediamo urtare, specie nei primi tempi, quelli che studiano qualche nuovo idioma ? Posto dunque che questa è una difficoltà comune a tutti i linguaggi, la quale può tuttavia rendersi meno sensibile dal buon senso e dal criterio di chi parla o scrive, non resterà sempre il primato come lingua universale al *volapük*, che va esente da tante altre e più serie difficoltà di pronuncia, di ortografia, di grammatica ?

ALDUS

taliano, che profittando di questo viaggio di *reclame* si sforza di dare a questa campagnata ridicola un carattere politico, che non ha affatto. »

Attendiamo la risposta del *Diritto*.

Irlanda

Dietro iniziativa della moglie del sindaco di Dublino, le donne irlandesi firmarono una petizione in favore della emancipazione legislativa dell'Irlanda.

La petizione è coperta da cinquecentomila firme di donne e forma un immenso rotolo di carta che quattro uomini stentano a sollevare.

Il 21 corrente mese una deputazione di donne irlandesi presenterà la petizione a Gladstone.

Cose di Casa e Varietà

Patronato S. Spirito

Come era stato già avvertito, col giorno 10 corrente si riapriranno le scuole del Patronato per i figli del popolo. In tale occasione m'è di sommo conforto il poter annunziare che S. Ecc. R.ma il nostro Arcivescovo volle offrire una nuova prova dell'affetto che porta a queste scuole, e ai tanti generosissimi sussidi, largiti da quando è venuto al governo di questa diocesi, volle aggiungerne un altro. Mentre io rendo a S. Ecc. le grazie più sentite, per l'atto generoso, m'è grato di esprimere la mia riconoscenza pur a quelle persone caritatevoli che colle loro offerte aiutando il Patronato mostrano in pari tempo i sentimenti onde sono animati verso di esso. Dell'importanza che nella crescente generazione venga impartita un'educazione cristiana tutti i buoni, io credo, sono convinti; tuttavia non tutti lo dimostrano sempre coi fatti; e sì che a ciò dovrebbe animarli, non fosse altro, l'esempio del S. Padre Leone XIII, il quale all'educazione rivolge in sì larga parte le sue cure. Seguano i cattolici friulani l'esempio del supremo Pastore, e si convincano che non può essere affare di lieve momento quello per cui il Pontefice si adopera così indefessamente; seguano essi l'esempio dell'Angelo della diocesi sostenendo, per quanto ad ognuno torna possibile, quelle scuole cattoliche che son cosa loro, e facendo sì che possano rispondere ognor meglio allo scopo per cui vennero fondate

sac. GIOVANNI DAL NEGRO.

S. Ecc. Ill.mo e R.mo Mons. Arcivescovo L. 100 — Sig. Viscovich Luigi l. 5 — Sig. Pasquale Fior l. 10 — R.mo Par. D. Silvestro l. 5 — Sig. Luigi Cirio l. 16 — Sig. Antonio Fabris l. 2 — Il parroco di Rivalpo l. 2 — D. E. B. l. 15.

Al « Giornale di Udine »

che pretende smentirci per quanto abbiamo scritto ieri riguardo al preteso *martire* Locatelli rispondiamo che noi non abbiamo fatto altro che riprodurre e comentare le parole del *Secolo* e della sua sorella la *Capitale* la quale e il quale dichiarano senza ambagi il Locatelli come uccisore del carabiniere pontificio, e alla gente del *Secolo* e della *Capitale* non si può non prestar piena fede quando ricordano le gesta dei *patriottici* stiletti. Quanto alla bomba che il *Giornale di Udine* chiama una falsità, ci manca sul momento il mezzo di verificare l'esattezza delle nostre reminiscenze. Dai giornali cattolici di Roma sapremo il fatto esattamente. Che però il Locatelli non sia un *martire* ma sibbene un assassino sembra si possa dedurlo anche dal fatto che perfino il governo si è messo ed è intervenuto *spinto* o *sponte* per impedire gli onori che si volevano tributare agli avanzi mortali di questo settario. *Forse avrà capito*, o gli avranno fatto capire come la glorificazione d'un assassino in Roma capitale sarebbe stato uno scandalo inaudito davanti a tutta l'Europa.

Telegrammi da Roma *infatti* annunziano che verso la mezzanotte del 4 al 5, guardie e becchini si recarono alla Marmorata, si fecero consegnare le ossa del giustiziato e le portarono al cimitero.

Omissione importante

Nell'accennare ieri ciò che il nostro venerato Arcivescovo, comunicandoci il recente Decreto della S. Congr. dei Riti intorno al Rosario pel mese di ottobre, ci autorizzava di dichiarare, abbiamo per isbaglio omesso il punto, per cui il recente Decreto si differenzia da quello dell'anno scorso, ed è, che nelle Chiese ed Oratorii, in cui per povertà non si potesse fare l'esposizione solenne del SS. Sacramento coll'Ostensorio, il S. Padre permette che secondo il prudente giudizio dell'Ordinario e in via di eccezione, possano egualmente lucrarsi tutte le indulgenze, ancorchè la funzione si faccia colla Sacra Pisside, aprendo cioè fin da principio la porticina del Ciborio, e benedicendo in fine colla stessa Sacra Pisside il popolo.

Salute pubblica in Città e Provincia

Bollettino dal mezzogiorno del 5 a quello del 6:

In città nessun caso. In provincia casi 2 e 2 morti.

Una visita alle vigne

Il cav. Gio Batta Bertani ed il prof. *Luigi Petri di Udine* furono incaricati dal Ministero di Agricoltura di visitare le vigne dei proprietarii che concorsero all'esposizione di uve da tavola, che si terrà a Conegliano nei giorni 16 e 17 settembre corrente.

La visita ha luogo per constatare e riferire sull'estensione ed importanza della coltivazione, sul modo di coltura e sulla qualità delle uve che verranno presentate al concorso.

Come è noto a tale concorso furono chiamate, oltre le provincie Venete, le provincie di Brescia e Mantova.

Una visita

Tolmezzo, 5 settembre.

Passarono... ma non da questa vita all'altra, come pochi minuti *prima* del loro arrivo passava colpito da apoplessia fulminante un povero uomo, passarono per Tolmezzo i due onorevoli Marchiori e Marzin, in mezzo ad un tempo magnifico, in mezzo ai nostri prati verdeggianti, ai nostri campicelli dalle biade vicine alla maturazione, ai nostri susini sopraccarichi tanto di frutta che quasi non si sa che farne non potendo distillarle causa le noiosissime leggi di finanza; passarono in mezzo a festosa ovazione dei grandi elettori e per coronare il passaggio si fermarono prima una giornata fra noi. Da perfetti gentiluomini si espressero in modo lusinghiero per questi paesi, notando nel loro taccuino molte altre cose che restano un desiderio, e quelle che meritano una correzione o forte. Prima di passare, s'intende, si fermarono per parlare ed udire, per vedere e farsi vedere. Furono ricevuti dalla civile Tolmezzo con rispettosa cordialità.

Non occorre che si descriva il solito pranzo coi soliti discorsi degli *onorevoli* e dei grandi elettori, evolgenti con troppa retorica i soliti argomenti: fermerò l'attenzione che si ebbe la dovuta riservatezza di non toccare l'ormai solito tasto contro i clericali. Ciò fu ascritto all'educazione degli oratori, ma fuvvi uno il quale mentendo e sapendo di mentire, voleva ascrivere quella riserva ai motivo, per cui i clericali non *sono* nemici serii. O mentitore, o balordo colui, il quale dovrebbe aver letto nel *Giornale di Udine* che costituisce il suo vangelo, che l'*Eccellenza* di Grimaldi giorni addietro avea dichiarato ed additato il *Vaticano nemico* d'Italia. Mi si perdoni il ricordare fasti di grimaldellanti.

Fra il brio compassato, interrotto da qualche esplosione affettuosa per delicati ricordi si fece sentire con accento vibrato da metodista protestante una voce stridula gutturale, un iracondo piloto Tersite, il quale rifacendo da antico carbonaro la storia dell'impostoci dominio austriaco, per molti lustri, assai a sproposito mettendo in bocca ai contadini l'espressione che era per dire; da contadino, nel pessimo senso della parola, chiamava l'imperatore d'Austria col piazzaiuolo nomignolo di *Céch pagnoche*.

Quel robusto insultatore era Pacifico Valussi, l'apostolo fino alla nausea ma non fino al martirio delle bestie domestiche, venuto quassù a dire bestialità, nella sua orbita da satellite dietro gli astri maggiori. Egli disse senza volerlo e senza saperlo una grande verità di fatto, lo si compatisca perchè facendo parte di certi Orienti, ha perduta la bussola e si è disorientato: la bussola ei l'ha perduta da un pezzo. Questa volta però l'asina di Balaam ha profetato una volta di più. Francesco Giuseppe non re travicello ma personificante il suo impero è il vero pane, ditelo pure o Valussi, è la vera *pagnoca* providenziale per molte e molte famiglie della Carnia, mentre per tanti artisti carnici, la loro vanitosa madre Patria italiana non ha un indigesto pane di torba.

Di prossimo passaggio a Tolmezzo il signor Pacifico entri nell'Ufficio postale di Tolmezzo, ivi chieda di ispezionare il registro *vaglia postali*, o *raccomandate*, e troverà che il denaro ivi spedito dagli operai carnici e *ricavato* dalle terre tedesche, sta come cento contro cinque di confronto quello venuto dagli operai lavoranti nelle terre italiane. Comprendo che vi sono certe necessità sociali che non si possono evitare dal governo il più perfetto, ma quando non si può parlar bene si taccia, e non si insu i da pubblicisti monarchici ad un monarca sia pur straniero. Fu fortuna pel Valussi che pronunziò quelle villane parole in mezzo ai gaudenti, che se lo avessero sentito i nostri artisti emigranti in Austria non per politica ma per la *pagnocca*, lo avrebbero fischiato calorosamente e meritamente: *prosit* all'incivile il quale mostra di non conoscere i più elementari doveri di buon vicinato.

Invece di venire quassù a fare irredentismo piazzaiuolo doveva imitare gli *onorevoli* Marchiori e Marzin, recandosi con essi a visitare le vere terre irredente di Caneva, contemplando il misero caso di filari di viti e di alberi fruttiferi in mezzo alle ghiaie causa che il governo fu ingannato, ed il Valussi lo sa da chi, anzi disse qualcosa in proposito ma sommessamente perchè... sangue non è acqua in Udine. I nostri *onorevoli* invece non ebbero solo chiacchiere platoniche ma dopo aver *esaminato* ed *ascoltato* il grido vero di dolore di quelli di Caneva li compresero e promisero di illuminare e spronare il governo onde ripari. Essi nella peggiore delle ipotesi vennero sopra luogo, mentre altro onorevole oriundo della Carnia e deputato per la Carnia non si degnò nell'ora delle grandi nostre disgrazie, venirci a visitare. Ora egli è politicamente caduto morto e sepolto, invece la rosta di Caneva risorgerà.

Verso sera si animò Tolmezzo riunendosi in sulla piazza del Duomo nei pressi del Caffè Manzoni: ivi i banditi di Tolmezzo, scelto drappello, suonarono con buona esecuzione alcuni pezzi di robusta composizione del giovane tolmezzino *molto promettente*, Perito Gio. Batta Cossetti. I nostri *onorevoli* in un intermezzo furono gentili di recarsi a stringere la mano al giovane compositore e direttore.

Ora gli onorevoli continuano la perlustrazione per la Carnia e certo riceveranno buone impressioni e ne lascieranno delle ottime.

O.

Diario Sacro

Mercoledì 8 settembre — NATIVITÀ DI MARIA VERGINE.

Alle Grazie Pontificale di Sua Ecc. Mons. Arcivescovo.

Giovedì 9 settembre — B. PIETRO ACOTANTO.

MERCATI DI UDINE

Udine, 7 settembre 1886.

Cereali

Per esservi oggi mercato franco mensile a Codroipo il nostro riuscì lo stesso discretamente fornito — frumento e segale sostenuti. — Calmo il granoturco.

Prezzi segnati sulla pubblica tabella per ettol.

Granot. com. vecchio	L. 11.75	a 12.25
id. com. nuovo	» 10.25	» 11.00
id. Cinquantino	» 11.—	» 11.60
Frumento nuovo	» 14.50	» 15.60
Segale nuovo	» 9.60	» 9.70

Frutta e legumi

Vi fu dell'attività. Si notarono compratori da fuori, se ne vendettero K. 9664; prezzi sostenuti così pure i legumi.

Prezzi segnati sulla pubblica tabella per quint.

Pesche (persici) Latisana	da L. 14.—	» 65.—
id. di Cividale	» 12.—	» 20.—
id. Ipplis	» 16.—	» 30.—
id. Buttrio	» 14.—	» 25.—
Pera Butirro	» —.—	» 22.—
id. Spada	» 13.—	» 20.—
id. Ruggine	» —.—	» 16.—
Prugne (sliespis)	» 7.—	» 10.—
Fichi	» 9.—	» 11.—
Uva bianca	» 30.—	» 32.—
id. Nera	» 30.—	» 32.—
Mela	» —.—	» 10.—
Sorbe	» 10.—	a 12.—
Fagiuoli freschi	» 10.—	» 18.—
Tegoline	» —.—	» 7.—
Patate	» 5.—	» 6.—
Pomidoro	» 10.—	» 11.—

Pollame

Scarso e sostenuto.

Si vendettero:

Oche peso vivo	al K.	da L. —.—	a 0.80
Anitre	id.	» 70.—	» 1.—
Polli il paio		» 1.20	a 2.40
Galline »		» 3.—	» 3.50

Secondo il merito.

Uova

Mercato scarso.

Vendute 24000 da L. 61 a 62 il mille.

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
per Venezia	ore 1.43	ant.	misto	da Venezia	ore 2.30	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.36	»	diretto
	» 10.29	»	diretto		» 9.54	»	omnib.
	» 12.50	pom.	omnib.		» 3.36	pom.	»
	» 5.11	»	»		» 6.19	»	diretto
	» 8.30	»	diretto.		» 8.05	»	omnib.
per Cormons	ore 2.50	ant.	misto	da Cormons	ore 1.11	ant.	misto
	» 7.54	»	omnib.		» 10.—	»	omnib.
	» 6.45	pom.	»		» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
per Pontebba	ore [illegible]	ant.	omnib.	da Pontebba	ore [illegible].10	ant.	omnib.
	» 7.44	»	diretto		» 10.00	»	diretto
	» 10.30	»	omnib.		» 4.56	pom.	omnib.
	» 4.20	pom.	»		» 7.35	»	»
	» 6.31	»	diretto.		» 8.20	»	diretto
per Cividale	ore 5.15	ant.		da Cividale	ore 5.02	ant.	
	» 7.47	»			» 7.02	»	
	» 10.20	»			» 9.47	»	
	» 12.55	pom.			» 12.37	pom.	
	» 6.40	»			» 6.27	»	
	» 8.30	»			» 8.17	»	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

6 - 9 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	753.2	751.8	753.7
Umidità relativa . . .	73	49	74
Stato del cielo	sereno	q. sereno	q.sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione . . .	—	W	NE
Vento velocità chilom.	0	5	4
Termometro centigrado .	23.2	28.6	22.9

Temperatura massima 29.3 — Temperatura minima all' aperto 16.2

» » minima 18.5